

Parlando dell'ora di religione con la gente

Gentile direttore, le invio alcuni flash sull'ora di religione: sono considerazioni ed espressioni di sfogo raccolte nelle discussioni che in questi giorni fervono.

«Una Chiesa che per tenere i suoi adepti ha bisogno di una collocazione oraria del suo insegnamento tale da impedire loro di fuggire, dimostra di non avere sufficiente fiducia nella validità del suo messaggio».

«Quei cattolici che si sono impuntati in questo modo per avere le condizioni più vantaggiose per l'insegnamento della religione, non sono minimamente sforzati dal pensiero che anche gli altri hanno dei diritti?».

«Per secoli la Chiesa ha subito il peso dei suoi privilegi: ed ora se ne vuole accollare un altro? Perché si meraviglia poi del calo dei fedeli?».

«Se veramente c'è questa richiesta plebiscitaria per la religione cattolica, perché si teme tanto di porla in orario aggiuntivo e addirittura all'inizio e alla fine delle lezioni?».

«La scelta del "sì" è stata spesso dettata da conformismo, perbenismo, timore di veder isolato il proprio figlio, più che da convinzione vera».

Lettera firmata. Belluno

«Si dev'essere nella mischia e correre del rischio...»

Cara Unità, a mio avviso è stata una scelta giusta quella della Pci di entrare nell'Internazionale giovanile socialista come «partner consensuale», anche se con questo atto si corrono dei rischi: ma io sono convinto che un partito come il nostro che vuole, almeno spero, cambiare questa società, debba essere nella mischia e correre dei rischi, altrimenti si resta immobili e si perdono consensi.

Bisogna però essere chiari: noi vogliamo il superamento del capitalismo, anche se questo deve essere fatto senza la volontà di punire nessuno ma con ragionamento e senza settarismo, discutendo con tutti, sentendo le ragioni degli altri, senza elevare steccati (naturalmente neanche verso i Paesi dell'Est europeo).

Finiamola con i falsi unanimismi e con voler essere d'accordo, all'interno del nostro partito, con tutti e su tutto, ma se abbiamo accettato che su alcune questioni si debba votare a se alcuni si debba votare in minoranza, allora non cerchiamo di emarginarli. Deve essere chiaro che se vogliamo cambiare la società, dobbiamo rinunciare tutti, chi più chi meno, ad alcuni privilegi; ma fino a che difendiamo tutti e tutto, finisce che perdiamo consensi. Ha in certo modo ragione Trentin: se nello Stato vi sono sacche di parassitismo, bisogna eliminarle. Certo deve essere garantita a tutti una vita adeguata alla società in cui viviamo, ma non possiamo solo difendere i più forti.

Marx, almeno mi pare, diceva: «Lavoratori di tutto il

L'atteggiamento da tenere verso i vecchi, è come quello verso i bambini: vanno attesi i loro ritmi, qualche volta stimolati ma sempre con delicatezza e rispetto

L'amore è tempo e attenzione

Cara Unità, sono stato molto colpito dall'articolo di Fernanda Moschini (1° pagina, venerdì 9), che era - dice l'autrice - una risposta all'articolo di Macatuso il quale si domandava «Dove sono i figli?». Coincideva con quanto penso il mio modo di intendere il rapporto figlio-genitore anziano nella vita di ogni giorno.

Da un po' avevo scoperto che il mio desiderio di sentirmi rispondere da mia madre «tutto bene» al mio rituale «come stai?», era mio puro egoismo. Avevo capito che mia madre - 86enne e vedova da qualche anno - ha bisogno di attenzione e, soprattutto, di tempo. Ha bisogno di pazienza. E come con i figli piccoli: vanno attesi i

loro tempi, qualche volta stimolati, ma sempre con delicatezza e rispetto della loro capacità di comprensione e del loro modo di essere. Mia madre ai figli non chiede nulla più che tempo e attenzione.

Posso io - barricandomi dietro il lavoro, gli impegni personali, l'impegno politico ecc. - non dedicarle almeno due giornate al mese (abbito a 300 km di distanza)? Due giorni per i suoi crucci, i suoi problemi personali e di casa (il rubinetto che gocciola, il pagamento da fare, le analisi da ritirare...). Posso io - agnostico, se non ateo - non accompagnarla in chiesa, cosa che lei desidera tantissimo, a

confessarsi e comunicarsi, anche se questo richiede due ore di tempo? Se per lei è importante, posso decidere io - per lei - che non deve farlo?

Posso non accompagnarla al seggio elettorale, anche se so che voterà «male», in ogni caso contro quanto io ritengo giusto votare? Al massimo cercherò di convincerla diversamente, ma non mi sento di usare slealmente il «potere» che ho nei suoi confronti per la sua ridotta capacità di movimento.

A che servirebbe, se no, parlare dei diritti degli anziani, delle donne, dei giovani, dei disoccupati... (quante volte l'ho fatto e lo faccio nell'impegno politico e sindacale), se poi non vedo

subito il nesso con quanto dico e quanto vivo?

Attenzione e tempo questa è la vera prova di amore. È l'unica risposta possibile di chi - pur non credendo all'istituzione familiare in un certo modo - vuole rovesciare in positivo questa contraddizione. Sfidò chiunque a trovarci del negativo. Anche perché alcuni dei miei fratelli - cattolici più o meno osservanti, comunque strenui assertori dei valori dell'istituzione familiare in un certo modo - non riescono, a mio giudizio, a fare lo stesso. Anche nei rapporti interpersonali si misura la diversità dei comunisti, con o senza tessera del Pci.

Fabio Felizzani, Roma

mato all'ora convenuta, non s'è fatto trovare. Affari urgenti? Diletto di memoria? Un altro mistero di Bargagli?

Corrado Augias Roma

«I giorni non passano: cosa faccio per riempirli?»

Cara Unità, ho appreso con piena soddisfazione la notizia che ha visto, nell'operazione «Piave pulito», scendere in campo le Forze armate, per la prima volta impegnate al di fuori di situazioni di emergenza.

Perché, infatti, bisogna sentire un ragazzo di vent'anni, in servizio di leva, affermare: «I giorni non passano, cosa faccio per far passare il tempo?».

Nella mia esperienza militare, in qualità di rappresentante regolarmente eletto, chiesi al comandante (dopo aver sondato i comitanti) e trovai un effettivo consenso di poter sfruttare il sabato mattina, giornata più noiosa delle altre, per poter aiutare le comunità di handicappati esistenti in quella città. Mi risposero che non era possibile sfruttare le Forze armate per simili iniziative.

Marco Tondelli, Novellara (Reggio Emilia)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è rimasta praticamente immutata in quanto è controllata essenzialmente da una circolazione di correnti umide ed instabili di origine atlantica. Una perturbazione proveniente dalla Francia e diretta verso nord-est interessa marginalmente le regioni dell'Italia settentrionale.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale, sul Golfo Ligure e in minor misura sulle regioni dell'alto Adriatico e quelle dell'alto Tirreno, cielo irregolarmente nuvoloso con attenuanza di schiarite. Si verificheranno addensamenti di nubi temporali associati a piovosità anche di tipo temporalesco. Sulle altre regioni dell'Italia centrale e quella dell'Italia meridionale scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti sud-occidentali.

MARI: generalmente poco mossi tutti i mari italiani.

DOMANI: su tutte le regioni della penisola condizioni di tempo variabile caratterizzate da attenuanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più consistente sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale dove localmente potrà essere associata a qualche precipitazione. Le schiarite saranno più ampie sulle regioni dell'Italia meridionale.

LUNEDÌ E MARTEDÌ: su tutte le regioni della penisola nuvolosità irregolarmente distribuita e alternata a schiarite. Queste ultime saranno più ampie sulle regioni dell'Italia settentrionale e successivamente su quelle dell'Italia centrale, mentre la nuvolosità sarà più consistente sulle regioni dell'Italia meridionale. La temperatura, nelle sue linee generali, si manterrà leggermente superiore ai valori normali della stagione.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bozano	11	15	L'Aquila	12	20
Venezia	14	23	Roma Urbe	17	28
Trieste	18	22	Roma Fiumicino	20	28
Venezia	13	22	Campobasso	15	21
Milano	14	19	Bari	16	25
Torino	11	15	Napoli	15	25
Cuneo	10	15	Potenza	14	20
Genova	19	23	S. Maria Laica	20	25
Bologna	15	22	Reggio Calabria	21	25
Firenze	15	24	Messina	np	np
Pisa	16	25	Palermo	24	28
Ancona	15	26	Catania	17	25
Perugia	13	22	Alghero	14	27
Pescara	13	26	Cagliari	12	27

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	np	np	Londra	12	18
Atene	15	26	Mosca	10	17
Berlino	12	20	Mosca	1	16
Bruxelles	8	18	New York	8	26
Copenaghen	13	12	Parigi	14	21
Ginevra	12	20	Stoccolma	9	12
Helsinki	5	10	Varsavia	3	14
Lisbona	19	22	Vienna	11	21

COMUNE DI CORBETTA
PROVINCIA DI MILANO

Avviso di licitazione privata
IL SINDACO
ai sensi dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14, e successive modificazioni.

AVVERTE
che questa Amministrazione procederà, mediante licitazione privata, all'appalto dei lavori di realizzazione del VI lotto della fognatura comunale, di cui al progetto approvato con atto consiliare n. 121/86 e modificato con deliberazione di G.M. n. 1046/86.

Il presunto ammontare delle opere è di L. 957.516.580 e la licitazione sarà tenuta con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) della citata legge 2 febbraio 1973, n. 14. Ai lavori, finanziati con mutuo della Cassa DD.PP., con i fondi del risparmio postale, si applicano le disposizioni di cui all'ultimo comma dell'art. 13 del D.L. 55/83 convertito con modificazioni, nella legge 131/83.

Le condizioni dell'appalto sono contenute nell'appalto progetto e relativo capitolato d'oneri, visibile presso la Segreteria comunale nelle ore d'ufficio.

Chi intende partecipare alla gara, dovrà fare domanda di invito al sottoscritto, entro e non oltre il giorno 30 ottobre 1987.

Alla domanda dovrà essere allegata copia del certificato di iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori per la categoria 10/a e per un importo non inferiore a quello a base di appalto.

La richiesta di invito non vincola questa Amministrazione.

Corbetta, 15 settembre 1987
IL SINDACO prof. Aldo Salvi

ELLEKAPPA



ca energetica, un nuovo modello di sviluppo e per la pace. Ma ci si dimentica che il presunto arco unitario è troppo frastagliato per un impegno così strategico.

Per votare «Sì» molti compagni hanno bisogno di sapere:

1°) come si fa ad attribuire un significato politico culturale generale ad un referendum dove il cittadino è chiamato ad esprimersi sull'abrogazione di norme molto particolari che nulla hanno a che vedere con un nuovo piano energetico?

2°) quale garanzia di «verità democratica» acquista il voto di un popolo chiamato ad esprimersi su questioni di cui l'informazione o gli manca o gli viene presentata con l'emotività delle catastrofi e del fantasma? (catastrofe di Chernobyl - fantasma nucleare. Tanti hanno paura del fantasma ma quanti possono distinguere che il fantasma li ha assaliti?)

3°) quanti scienziati sono in

grado di dimostrare scientificamente che i danni provocati da Chernobyl sono maggiori di quelli del Vajont, delle piogge acide, dell'influenza sarda, dei pesticidi in agricoltura, delle sofisticazioni alimentari?

4°) come mai solo in Italia il problema del nucleare per usi pacifici sta diventando motivo di così profondi contrasti politico-sociali?

5°) come mai tanta agitazione per il nucleare per usi pacifici, e niente, o solo qualche cenno di circostanza, sul nucleare militare?

6°) quali sono le proposte sostitutive delle norme abrogate, giacché subito dopo il referendum bisogna pur regolamentare la materia oggetto di abrogazione?

D'accordo sulle iniziative per il risparmio energetico, sulla ricerca e l'innovazione tecnologica, per nuove e più sicure fonti energetiche; ma per garantire lo sviluppo e il progresso dell'umanità non basta enunciare buoni propositi o scrivere un libro di desi-

deri, occorre progettare e programmare concretamente lo sviluppo e l'uso delle risorse; occorre sapere come, dove, quando e a quali costi complessivi e di impatto ambientale si possono produrre i chilowattora di cui l'umanità ha bisogno.

Ne è il caso di caricare di significati totalizzanti questa prova referendaria voluta, sappiamo bene, per ragioni interne alla logica dello scontro per potere nel pentapartito.

Occorre abbandonare l'emotività e tornare alla ragione: non abbiamo bisogno di una guerra di religione sul nucleare ma di una politica e programmazione seria dello sviluppo in cui i problemi energetici, ambientali e della sicurezza devono trovare una giusta soluzione in una visione necessariamente internazionale.

Tommaso Candellieri, Policoro (Matera)

A favore degli articoli di esegesi biblica

Cara Unità, recentemente un lettore ha fatto trasparire una certa insoddisfazione per gli articoli di esegesi biblica che periodicamente l'Unità pubblica. Mi sembra un'opinione sbagliata.

Uno stimolo alla conoscenza diretta della Bibbia è non soltanto un riconoscimento dell'oggettiva influenza che tale libro svolge nella storia europea ma consente anche una maggior conoscenza di una cultura (quella religiosa) con la quale comunque politicamente dobbiamo fare i conti.

Pertanto bene fa l'Unità a continuare a pubblicare non soltanto gli articoli di Sibaldi ma anche i servizi sulle religioni e sul loro problema.

Natale Vadori, San Vito al Tagliamento (Pordenone)

«Da noi chiamato all'ora convenuta non si è fatto trovare»

Cara direttore, su l'Unità del 4 scorso Raimondo Ricci dell'Anpi di Genova e Giorgio Gimelli, ex comandante partigiano, hanno espresso la loro più viva protesta civile, per la trasmissione tv «Telefono giallo» da me condotta, dedicata ai misteriosi delitti di Bargagli.

I due firmatari lamentano che il programma abbia «presentato in modo tendenzioso la realtà della Resistenza in generale e di quella genovese in particolare». Accuse pesanti. Che hanno il torto di non essere motivate, primo. Secondo, di non essere state presentate in trasmissione come il signor Ricci, da noi invitato, aveva la possibilità di fare.

Infatti dopo aver concordato con noi un appuntamento telefonico per una partecipazione in diretta al programma, Raimondo Ricci da noi chia-

O in inglese o in tedesco o in francese o in polacco

Signor direttore, sono una studentessa polacca di 23 anni, iscritta al corso di Arti plastiche. I miei interessi sono soprattutto nel campo delle arti figurative, antiche e moderne, e della cultura in generale. Vorrei corrispondere con dei giovani del vostro Paese. Io posso usare l'inglese o il tedesco o il francese, o naturalmente, il polacco.

Nanna Zawilka, Łódź 91-809, ul. Wojska Polskiego 72 m. 4

La storia del porto di Genova e del suo commissario

GRAZIANO MAZZARELLO *

ti del Cap, e una tensione manifesta nella grande parte dei lavoratori dipendenti dello stesso Ente Porto. Ma non sono questi forse problemi conosciuti anche in altri settori produttivi che generano ovunque anche tensioni e conflittualità e richiedono una attenta capacità manageriale e normali relazioni sindacali?

Nel complesso, quindi, una realtà sicuramente difficile ma non gravissima, almeno dal punto di vista dell'atteggiamento dei lavoratori.

Diversa la condizione dell'operatività portuale. La situazione viene descritta

come molto pesante: un elevato numero di intoppi alla produttività, una difficoltà molto seria nel far fronte agli imprevisti caratteristici del ciclo portuale, una organizzazione del lavoro che stenta a reggere. Tutto questo mentre si fa fatica a conoscere la situazione finanziaria delle nuove società peraltro non ricapitalizzate né dalla compagnia dei lavoratori né dagli utenti privati.

Da qui ha preso corpo l'illuminata, ampiamente circolata, secondo cui le difficoltà operative e soprattutto finanziarie delle società promosse dal Cap sarebbero il vero motivo delle dimissioni

«annunciate».

Ma noi non vogliamo fare processi alle intenzioni. Apprendiamo in queste ore, che il presidente del Cap avrebbe giocato le proprie carte al fine di chiedere una maggiore coesione.

Che cosa si vuol dire? Anche qui c'è bisogno di chiarezza. Leggiamo che la compagnia ed il sindacato confermano la propria volontà di continuare la collaborazione. Noi, che abbiamo insistito perché l'accordo fosse stipulato, ribadiamo con nettezza la necessità di una sua rapida conclusione perché possa avanzare e consolidarsi il necessario proces-

so innovativo dentro lo scalo portuale.

Allora quali sono le forze che mettono in discussione l'accordo ed il processo di rilancio? Ci sono manovre politiche attorno alla presidenza del Cap?

C'è qualche ministero che frena, impedisce atti quali la ricapitalizzazione delle società? E per quali ragioni?

Anche di questo si è scritto nei giorni scorsi. Se così non è, esiste un unico motivo perché la richiesta di coesione non suoni come ricerca di alibi o un escamotage propagandistico: riportare il dibattito ed il confronto oltre gli slogan, sulle cose da risolvere per continuare l'azione di cambiamento.

I problemi reali non si superano solamente con le esortazioni, e tanto meno con i poveroni.

Occorre allora che siano avanzate da parte del Cap proposte concrete, ed indirizzi per dare soluzione ai problemi aperti sugli organici, alla vertenza dei gristi, alla trattativa con la Culmv. Non dimenticando un'azio-

ne politica e scelte concrete perché il porto possa essere dotato dei necessari collegamenti ferroviari e stradali.

Mentre tutti devono essere messi in grado di capire quali risultati operativi e finanziari siano stati raggiunti con i processi avviati, verificando, come è accaduto per i lavoratori, quale contributo concreto di traffici e di investimenti è venuto dagli operatori privati.

Solo in questo modo si svolge davvero un ruolo di direzione e di guida delle trasformazioni soprattutto quando sono così complesse come quelle in corso nello scalo genovese.

Si capisce bene come una tale funzione non possa essere svolta da una autorità portuale nel pieno delle proprie prerogative.

La precarietà e l'indeterminatezza non sarebbero certo un buon contributo alla ripresa del maggior scalo italiano.

* Segretario della federazione di Genova.

I genovesi hanno appreso da una indiscrezione sulla stampa locale l'annuncio delle dimissioni del presidente del porto. La notizia è poi rimbalzata sulla stampa nazionale accompagnata dalle più varie interpretazioni.

Genova è città di dimissioni annunciate sui giornali e mai applicate. Anche il sindaco lo ha fatto. Può essere un effetto del clima di ingovernabilità che il pentapartito ha calato sulla città.

Ma la rilevanza per l'economia di Genova e del paese delle questioni riguardanti il più grande porto italiano non consentono né leggerezza, né colpi di scena, né gesti plateali.

Già tali metodi provocano sconvolgimenti nel delicato meccanismo di offerta dei servizi portuali alla clientela, alimentando un clima negativo attorno allo scalo genovese e nuove tensioni e insicurezze. Proprio il contrario dei risultati che si pretenderebbe di ottenere!

Si sono riproposti naturalmente con vigore molti interrogativi: cosa sta succe-

dendo in porto? Quali sono le motivazioni che hanno condotto ad un simile gesto? È davvero così grave la situazione, o altri elementi - per ora sconosciuti - hanno indotto a questa brusca sterzata il presidente del Cap che fino a pochi giorni fa esaltava la ripresa dello scalo e il recupero di importanti «clienti» dopo la conclusione della vertenza con la Culmv e il sindacato?

Vediamo dunque qual è la situazione.

La trattativa con la compagnia dei lavoratori portuali, tesa a dare operatività all'accordo intervenuto dopo il drammatico scontro sulle banchine, era in corso in un clima che a detta dei protagonisti risultava disteso e collaborativo.

Sono stati invece problemi dovuti alle conseguenze di un massiccio esodo malgovernato (2000 lavoratori sono stati prelevati in soli due mesi) che ha prodotto distinzioni serie nell'operatività e disagi pesanti per i lavoratori rimasti in produzione. Da qui una agitazione dei gristi dipenden-